

PRESENTISM AND HISTORY IN MUSIC EDUCATION: WHAT CONTENT FOR WHAT FUTURE?

POSITION PAPERS

GIUSEPPINA LA FACE* (Bologna) – *Presentism and History in Music Education: What Content for What Future?*

Today, the teaching of music, to an even greater extent than other humanistic disciplines, suffers from the ‘tyranny of the present,’ that is, the peculiar distortion of perspective that cancels historical and human depth. This distortion flattens out the understanding of the changing realities of history to our present day, disregarding its originary web of contexts and conflicts. This is the exact issue our Study Group on ‘Transmission of Knowledge as a Primary Aim in Music Education’ (International Musicological Society) aims to raise in these two days in Catania.

During one of the meetings promoted by the Study Group, in New York in June 2015, it was noted that, in the space between the ‘Declaration of beliefs’ (1994/96) and the ‘Policy’ (2002) of the International Society for Music Education (the international association of music educators), the word ‘history’ disappeared.¹ This tendency to erase the historical perspective in music teaching coincides with a growing trend towards reducing the human, intellectual and aesthetic experience of school teaching to the presumed ‘needs’ of nowadays students.

Now, the teaching of the history (or histories) of music provides us with a means to counteract this flattening, to reconstruct and revitalize the historical sense in its double dimension: as a perception of the *distance* that separates us from the past and connects us to it, and as a perception of the *interest*, even aesthetic and educational, that the legacy of the past still holds for our present. The historical dimension should also be understood as an appreciation of the cultural *differences* that exist not only between different countries and peoples, but also between different eras within the same culture. Seen from this perspective, the musical heritage of the past, both remote and recent, appears not as a static collection of museum exhibits, but as a dynamic human activity. Such activity potentially integrates a wide range of different, constantly changing cultures, and

* Chair of the IMS Study Group on ‘Transmission of Knowledge as a Primary Aim in Music Education’.

¹ see L. BIANCONI, “ISME and the Twilight of History”, this journal, VI, 2016, pp. 39-49.

provides an effective educational tool. Its effectiveness is enhanced by the impact that music (even music from the past) can exert on our emotions and aesthetic feelings.

In turn, this particular gift of musical art – the capacity of connecting the past to the present – coupled with the urgent need to introduce correctives to the ‘tyranny of the present’ in the various didactic situations, places greater responsibility both on colleagues working with historical musicology and on music pedagogists. Some questions of chief importance arise. What content should be selected? How should the canon be reformed, expanded, used? For what didactic goals? For what educational purposes? This responsibility should be openly discussed by the Study Group during our meeting.

If we do not want the past to be understood and interpreted solely on the basis of the evaluative, aesthetic and moral criteria of the present, then the Study Group needs to ask itself what the most effective strategies may be to combat the pervasive tendency towards ‘presentism’ and the fading of historical consciousness; and this should enable us, as musicologists, to encourage in teachers and students a dynamic, multi-cultural and critical approach to history through music, and to music through history.

giuseppina.laface@unibo.it

PAOLO SOMIGLI (Bolzano) – *Necessità della storia della musica*

Giuseppina La Face ha già indicato le ragioni che in alcuni incontri tra 2019 e 2020 ci hanno incoraggiati a ideare l’incontro alla base di questo numero di «Musica Docta». Determinante è stato l’intento di non assecondare, come intellettuali ed educatori, una visione del mondo ‘presentista’, intendendo il termine nel suo senso d’uso comune di «dipendenza eccessiva dal presente, visto come unica dimensione della realtà».²

Ogni epoca, ogni ‘presente’, s’intreccia infatti con le epoche precedenti e se ne nutre. Lo mostra lo stesso monastero che a Catania, il 5 e 6 maggio del 2023, ci ha ospitati. Fu edificato a metà del secolo XVI e fu continuamente rimaneggiato, anche a seguito delle eruzioni vulcaniche dell’Etna. In esso – lo mostrano le stratificazioni laviche – si intersecano plasticamente e indissolubilmente secoli

² Così il Dizionario Treccani *online*, [Presentismo1 - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultimo accesso: 05.12.2024) Anche se la prospettiva filosofica esula dai nostri obiettivi, per un inquadramento e un’illustrazione del concetto di ‘presentismo’ al di là di questo impiego comune e all’interno della filosofia del tempo si rinvia a F. ORILJA, *Filosofia del tempo. Il dibattito contemporaneo*, Roma, Carocci, 2014, pp. 106-136 *et passim*; ID., *Il presentismo moderato: precisazioni ontologiche e proposizioni sul futuro*, «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 2016, Special Issue, pp. 121-133; E. GRAZIANI, *Temi di ontologia temporale*, «APhEx», IX, 2014, pp. 158-218.

di storia e di spiritualità. Ogni parte è necessaria all'insieme, va conosciuta e conservata. Rimuoverne una ne porterebbe via altre; comprometterebbe la stabilità dell'edificio; ne causerebbe infine la distruzione.³

In effetti, la tendenza ad assumere il presente e i suoi valori quali punto di osservazione e metro di valutazione unici rispetto a eventi del passato può tradursi proprio in fenomeni di rimozione dallo spazio culturale, e talvolta anche fisico, di figure e opere a lungo considerate parte irrinunciabile di una tradizione artistica o culturale ma oggi ritenute incompatibili col presente e col suo sistema di valori. Esse, cioè, a uno sguardo ingenuo (o prevenuto) paiono esprimere e consolidare forme di pensiero e condizioni o concezioni sociali deteriori ed esecrabili che hanno segnato la storia dell'Occidente, come il colonialismo, lo schiavismo, il razzismo, la discriminazione di genere, o sembrano anche solo collegate ad esse dal puro e semplice punto di vista cronologico.

A questa tendenza ci si riferisce correntemente con la denominazione di *cancel culture*.⁴ Essa fa appello a ragioni in linea generale nobili e condivisibili: nella fattispecie, la necessità di non amplificare o legittimare nella società odierna alcune aberrazioni della storia umana. Nondimeno, anziché assumere il volto di una riflessione critica che porti a cogliere, e di conseguenza a non replicare, le radici di tali aberrazioni, questo orientamento finisce col tradursi in una forma di vera e propria iconoclastia e intolleranza rivolta in particolare contro i cosiddetti 'classici': della letteratura greco-latina, *in primis*,⁵ ma poi anche delle letterature europee e nordamericana, dell'arte, della musica, della filosofia euro-occidentale sin quasi ai giorni nostri. Sottratti a una contestualizzazione adeguata e avvicinati con un approccio ingenuo quando non addirittura semplicistico, i

³ Sull'edificio nel contesto della città di Catania si veda prima di tutto M. R. DE LUCA, *Musica e cultura urbana nel Settecento a Catania*, Firenze, Olschki, 2012, *passim*. La storia dell'abbazia benedettina fu tracciata per la prima volta da V. M. AMICO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo [ma Venezia], Coppola, 1733, pp. 1155-1187; quindi da F. D. P. BERTUCCI, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, 1846 (rist. anastatica nel volume *Catania e il suo Monastero*, a cura di G. Giarrizzo, Catania, Maimone, 1990); notizie anche in M. GAUDIOSO, *L'Abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», XXV, 1929, pp. 199-243 e in C. NASELLI, *Letteratura e scienza nel convento benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», XXV, 1929, pp. 245-349; un resoconto bibliografico sulla storia del Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania si legge inoltre in M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, III, Firenze, Olschki, 2003, pp. 939-941. Ringrazio Maria Rosa De Luca per le preziose indicazioni storico-bibliografiche.

⁴ Sulla questione offrono una riflessione non viziata dalla polemica politico-ideologica sovente orientata che connota molti discorsi sul tema M. LENTANO, *Classici alla gogna. I Romani, il razzismo e la cancel culture*, Roma, Salerno Editrice, 2022, in part. pp. 88-107 e M. BETTINI, *Chi ha paura dei Greci e dei Romani? Dialogo e cancel culture*, Torino, Einaudi, 2023.

⁵ Cfr. in part. BETTINI, *Chi ha paura dei Greci e dei Romani?* cit.

‘classici’ vengono considerati espressione e correa di una visione del mondo discriminatoria, ingiusta e colonialista quale sarebbe in sé e *in toto* la cultura occidentale. Quest’ultima è infatti osservata dai promotori di tali tendenze in un’ottica rigorista che di fatto sottovaluta come proprio lo sviluppo secolare e complesso del pensiero occidentale abbia creato le condizioni per un’autocritica così intransigente e severa da puntare alla cancellazione del mondo che l’ha resa possibile o financo generata.⁶

Il fenomeno, infatti, trova ad oggi nell’Occidente e in intellettuali occidentali il suo punto d’irradiazione. Per paradosso possiamo dunque dire che la sua diffusione e affermazione quale modello di pensiero di riferimento, se non egemone, nel mondo culturale e accademico angloamericano ed europeo ponga le premesse per una sorta di neocolonialismo. Qualora dovesse ulteriormente diffondersi sul resto del globo, determinerebbe di fatto una nuova forma di egemonia culturale dell’Occidente stesso. E in effetti, come mostrano le riflessioni degli autori russi e asiatici in questo numero della nostra rivista, fuori dal contesto strettamente ‘occidentale’, perlomeno in riferimento alla musica, il rigetto dei ‘classici’ e del cosiddetto ‘canone’ fondato su di essi pare un’esigenza avvertita con ben minore virulenza; anzi, i ‘classici’ risultano studiati e approfonditi *accanto* a tradizioni musicali specifiche locali.⁷

Non è questo l’unico paradosso. Pensiamo ai casi di censura dei ‘classici’ latini e greci e alla loro rimozione dalle biblioteche pubbliche o da corsi accademici e programmi scolastici.⁸ Con una battuta possiamo dire che viene acconcio, rispetto ad essi, il celebre detto romano del Seicento: «quod non fecerunt barbari, Barbarini fecerunt».⁹ Infatti, molti di questi autori ci sono pervenuti nonostante un’antica operazione che potremmo definire di *cancel culture ante litteram*. Di fatto

⁶ Sulle ricadute di questa tendenza addirittura sul terreno dei diritti umani si veda R. ROMANELLI, *Il rischio di erodere le basi dei diritti umani*, questa rivista, XI, 2021, pp. 107- 118.

⁷ Sul problema del canone rispetto alla storia della musica rinvio al tuttora attuale numero monografico de «Il Saggiatore musicale», VIII, n. 1, 2001, dedicato agli Atti del convegno internazionale *La storia della musica: prospettive del XXI secolo* (Bologna, 17-18 novembre 2000).

⁸ Per evitare di indulgere a una sterile forma di cronachismo di specifici episodi, sul fenomeno si rinvia di nuovo, con una prospettiva più ampia e articolata, a BETTINI, *Chi ha paura dei Greci e dei Romani?* cit., *passim*, e a LENTANO, *Classici alla gogna* cit., con particolare attenzione alla bibliografia alle pp. 125-127.

⁹ Il gioco di parole, tecnicamente una ‘pasquinata’ in quanto fatto trovare nei pressi della statua di Pasquino dove venivano lasciati comunemente messaggi satirici politici, alludeva alla potente famiglia dei Barberini, nipoti del pontefice regnante Urbano VIII (1623-1644); costoro, per costruire i propri palazzi e monumenti, usarono le vestigia romane come fonte di materiali edili, causando in tal modo la devastazione o la distruzione di edifici sopravvissuti alla fine dell’Impero Romano (476 d.C.) e alle varie invasioni e scorrerie barbariche successive.

essi sono sopravvissuti a un sistema culturale che ne avrebbe impedito la trasmissione per la loro semplice appartenenza alla cultura pagana. Ciò avvenne, nel Medio Evo, grazie a quelle ‘interpretazioni allegoriche’ che nei monasteri cristiani permisero agli amanuensi di trascrivere e tramandare, assieme alle Sacre Scritture, agli scritti e alle vite dei Santi e ai testi della spiritualità e della morale cristiana, anche le opere altrimenti difficilmente accettabili di Virgilio, Ovidio o Apuleio: esse venivano rilette quali allegoria o prefigurazione del cristianesimo.¹⁰ Certo, l’operazione non salvò tutti gli autori del mondo classico dalle censure di una concezione cristiano-integralista del mondo. Di molti di essi impedì comunque la perdita irreparabile in ossequio a una visione culturale con la quale essi a prima vista, o forse anche sostanzialmente, risultavano incompatibili.

Questo, invero, è quanto sempre, in generale, dovrebbero fare la cultura e gli intellettuali di fronte a sfide difficili come lo poteva essere quella posta dagli autori pagani classici alla cultura cristiana medievale: cercare una via d’uscita dentro di sé, cercare cioè nel proprio bagaglio concettuale gli strumenti, magari complessi e raffinati, per risolvere situazioni intricate altrimenti non risolvibili. Accade in realtà anche oggi. Le cronache giornalistiche pullulano di articoli scandalistici su iniziative di questa o quella istituzione occidentale volte a rimuovere o anestetizzare un autore o un lavoro per il turbamento che esso potrebbe suscitare nella sensibilità odierna. Ma allo stesso tempo nelle Università e nelle Accademie si svolge anche una riflessione più complessa e articolata, certo meno esposta ai riflettori delle cronache ma non per questo meno vera. Ne è testimonianza lo stesso incontro catanese, coi suoi venti partecipanti convenuti da tre continenti, tutti esponenti della ricerca musicologica e pedagogico-musicale.

Il ripudio dei ‘classici’, infatti, non ha risparmiato la musica. Qui esso ha trovato un terreno particolarmente ricettivo nel contesto pedagogico ed educativo, con un proliferare di proposte contro la presenza della ‘musica classica’ nei

¹⁰ Sulla nota questione delle interpretazioni allegoriche nella cultura medievale si veda, per esempio, *L'allegoria: teorie e forme tra medioevo e modernità*, a cura di F. Ferrari, Trento, Università degli Studi di Trento, 2010, *passim* e soprattutto D. PAZZINI, *L'eredità origeniana dell'allegoria medievale*, pp. 1-18 e L. LOMBARDO, *Dante, Boezio e la «nuova menzogna»*, pp. 31-55; cfr., inoltre, *The Cambridge Companion to Allegory*, a cura di R. Copeland e P. Struck, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

programmi scolastici e formativi.¹¹ A questo proposito si può parlare in maniera appropriata di una forma di odio.¹²

Proprio per rispondere a tale problematica chi scrive ha promosso, in collegamento a questo Study Group, un progetto di ricerca internazionale intitolato *Classical Music in Music Education*.¹³ Esso ha fra l'altro mirato a sottolineare come la conoscenza dei 'classici della musica' occidentale possa offrire strumenti insostituibili per la conoscenza del presente e pertanto per lo stesso esercizio della cittadinanza. Quale fenomeno occidentale, la musica 'classica', o 'musica d'arte', ha infatti contribuito a delineare il mondo occidentale stesso, e questo non solo – come sostengono coloro che ne propugnano l'emarginazione – nei suoi aspetti deteriori. Opere dei 'classici della musica' (poniamo Mozart, Beethoven, Verdi, Bizet, Schönberg ecc.) possono anzi aver contribuito a delineare e affermare l'odierna e diffusa sensibilità in tema di ideali di pace, convivenza fra i popoli e diritti inalienabili della persona.

Ci piaccia o no, se nella nostra società si sono imposti valori di giustizia, rispetto, pace lo dobbiamo anche ai 'classici'. Rimuoverli dal nostro orizzonte significa rimuovere anche le radici che alimentano tali valori. Come studiosi, come educatori, non possiamo assecondare questo processo. E nemmeno restare inerti.

psomigli@unibz.it

¹¹ Si vedano, per esempio, C. SMALL, *Music, Society, Education*, Hanover - London, Wesleyan University Press, 1977; C. HALL, *Masculinity, Class and Music Education*, London, Palgrave, 2016; P. WOODFORD, *The Child as Music Critic*, in *The Child as Musician*, a cura di G. E. McPherson, New York, Oxford University Press, 2016, pp. 284-302, e soprattutto A. BULL, *Class, Control and Classical Music*, New York, Oxford University Press, 2019. Sul fenomeno cfr. L. BIANCONI, *ISME and the Twilight of History*, questa rivista, VI, 2016, pp. 39-49.

¹² Cfr. A. KERTZ-WELZEL, *On Hating Classical Music in Music Education*, in *Difference and Division in Music Education*, a cura di A. Kallio, London, Routledge, 2020, pp. 79-92.

¹³ *Classical Music in Education. Proposte e riflessioni - Vorschläge und Reflexionen*, a cura di P. Somigli, Lucca, LIM, 2023.